

7 novembre 2012

L'HUFFINGTON POST

in collaborazione con il Gruppo Espresso

Come pagare senza soldi

Pubblicato: 06/11/2012 10:48

Pagare o meno coi contanti è una questione che fino a venti anni fa non ci saremmo posta. Le carte di credito e il bancomat erano in Italia talmente poco diffusi, che quando vedevamo un americano che per pagare tirava fuori dal portafoglio una sfilza di tessere di plastica ci veniva da ridere, e veniva da ridere anche al negoziante, che spesso gli chiedeva se potesse pagare in contanti.

Oggi, con l'Italia agli ultimi posti in Europa per utilizzo degli strumenti di pagamento alternativi al contante, il problema cominciamo a porcelo e non ci viene più da ridere. Ed è un problema non facile da risolvere. Cominciamo dall'inizio. Un uso diffuso del denaro contante comporta una difficoltà a controllare i flussi di denaro e gli utili reali di professionisti e commercianti. Quindi per il fisco è più difficile scoprire gli evasori. Poi il contante favorisce truffe, furti e scippi. E le rapine.

Di fatto si determina un costo sociale, erariale ed economico, significativo per i singoli e per la società (mancato incasso fiscale, rischi per la salute, perdita del denaro e spesso delle pensioni essendo gli anziani i più scippati, costi della vigilanza per le banche, problemi di trasporto per i grandi esercizi commerciali, eccetera). Inoltre la circolazione del contante comporta più operazioni finanziarie. Stampa delle banconote, distribuzione, pagamenti, deposito sul conto corrente, prelievo, pagamenti, deposito in banca, e così via. Più è lunga la filiera e più aumentano i costi e i rischi. Verrebbe da dire a questo punto: OK, ma allora perché gli italiani si ostinano a pagare con le banconote?

In Belgio per un consumatore è normale pagare il giornale o un cappuccino col bancomat o con la carta di credito. Gli alberghi in America diffidano di chi paga in contanti. In tutta Europa i pieni di benzina si pagano con la carta di credito. Anche e Governo dicono però che la colpa è dei consumatori italiani, sono pigri, non sono educati, sono arretrati, vogliono tenere ancora i soldi sotto il materasso. Ma così facendo - ci dicono le banche - favoriscono la malavita organizzata, i traffici illeciti e gli evasori fiscali. Gli italiani non si educano, si costringono! Per cui già Visco, poi Tremonti, e infine Grilli e Monti hanno fissato tetti sempre più bassi per il pagamento coi contanti e con gli assegni.

Ma c'è di più, per costringere gli italiani a non usare più le banconote il Governo ha tentato di portare il tetto del pagamento coi soldi in mano a 50 euro! Tentativo fallito perché in Parlamento c'è ancora qualcuno che va a fare la spesa da solo e paga le bollette, cosa che chi ci governa evidentemente non fa più da tempo. Ma anche impossibile sul piano giuridico: se esiste e viene stampata la banconota da 500 euro, sotto quel tetto è assurdo scendere, a meno di ammettere che lo Stato e la Bce stampino banconote illegali.

Qualche giorno fa, *Consumers' Forum*, l'associazione costituita tra associazioni di consumatori e imprese presieduta da Fabio Picciolini, ha promosso un convegno sul tema durante il quale è stata presentata la ricerca della Hall & Partners "Gli italiani tra abitudini e aspettative". Il dibattito si è subito acceso: Antonio Longo del Mdc-Movimento difesa del Cittadino intervenendo a difesa dei consumatori ha infatti obiettato ai relatori, Forese del Ministero dell'Economia e Gammaldi della Banca d'Italia, che gli italiani non sono affatto più pigri dei colleghi europei né più arretrati, anzi tra i giovani sotto i 35 anni il metodo alternativo al contante sarebbe il più diffuso, ma hanno meno opportunità e maggiori costi.

E Governo e Banche, invece che pensare a educare i consumatori dovrebbero cominciare a educare se stessi e vigilare sui commercianti e sui professionisti. Se un consumatore italiano provasse a fare come il suo collega di Bruxelles, pagando il cappuccino o un taxi col bancomat, un bollettino alla Posta con la carta di credito si troverebbe deriso se non insultato. Quanti Pos non funzionano e quanti esercizi commerciali li hanno ormai tolti dalle loro possibilità di pagamento o non li hanno mai attivati? Un calcolo sommario ci fa dire che solo il 50 per cento degli esercizi commerciali oggi sia abilitato, e che nessun professionista lo adotta (dall'avvocato al medico, dall'idraulico al notaio, al dentista).

E poi vogliamo parlare dei costi? Alcune società emettitrici di carte di credito chiedono commissioni di oltre il 5 per cento agli esercenti, quote annue di decine di euro ai consumatori e, con le carte revolving, quelle col pagamento rateale sempre più diffuse a causa della crisi e di un marketing aggressivo, chiedono interessi tra il 15 ed il 24 per cento. Alla domanda della Hall & Partners se il sistema delle carte di pagamento è ritenuto troppo oneroso, i commercianti hanno detto sì al 43%, i consumatori al 55%, mentre solo il 9% delle banche e l'11% dei fornitori delle carte ha detto di sì. E le operazioni bancarie? In Italia i costi per i bonifici sono sproporzionati al valore del servizio offerto e i costi per la tenuta conto sono tra i più alti ed ingiustificati d'Europa. Ancora una volta è il sistema che non funziona, non gli italiani!

La soluzione va ricercata assieme, con buona pace di chi al dialogo non crede, e se le cose funzionassero in Italia come nel resto d'Europa e del Mondo, per gli Italiani non servirebbe nessuna coercizione né limitazione nell'uso del contante, perché pagare con la carta è più comodo (per il 74% degli intervistati) e meno rischioso (per il 34%). Ma le cose in Italia non sono mai logiche.